

IL TRENO DELLE NUOVE PROFESSIONI NON PUÒ LASCIARE A PIEDI I DOCENTI

Il disegno di legge che delega il Governo a riordinare l'accesso alle professioni, approvato dal Consiglio dei Ministri il 1° dicembre scorso, rappresenta una buona occasione per ripensare l'intera materia, nella prospettiva della liberalizzazione di un sistema che in Italia è ancora rigido e privo di quegli elementi di concorrenza che potrebbero ricadere in modo vantaggioso sui cittadini. Di riforma delle professioni si discute da vent'anni senza che si sia pervenuti allo scardinamento di forme di protezionismo corporativo (vedi l'egemonia degli ordini professionali) ormai obsolete. Il governo di centrodestra aveva promosso un suo disegno (progetto Vietti) che prevedeva di razionalizzare l'esistente: non se ne fece nulla. Il successivo e attuale governo di centrosinistra finora non è andato oltre il provvedimento che ha aumentato il numero dei taxi, introdotto i farmaci nei supermercati e abolito le tariffe professionali minime: un po' poco. Ora si può riaprire una partita di grande rilievo per il destino delle riforme nel nostro Paese. Il primo passo nella direzione del superamento del corporativismo potrebbe essere la trasformazione degli ordini in associazioni alle quali si aderisce non per obbligo ma liberamente. Ed è nell'ottica del sistema duale (ordini e associazioni) che si muove il disegno di legge targato Mastella di cui già discutono varie categorie di liberi professionisti. I decreti delegati di cui si attende l'emanazione entro i prossimi 18 mesi, disciplineranno infatti le professioni intellettuali e le relative forme organizzative, onde garantire la libertà di concorrenza dei professionisti e il miglioramento del loro livello di preparazione. E gli insegnanti? Sappiamo che l'assimilazione del docente al libero professionista ha sempre suscitato l'opposizione di una certa cultura di matrice statalista e sindacal-corporativa che ora rischia di trovarsi spiazzata da un progetto che, a certe condizioni, potrebbe riguardare anche i docenti. Il passaggio del docente da funzionario a libero professionista ad ogni modo è decisivo, ma non semplice. Implicherebbe infatti un percorso di formazione e di assunzione di cui è fino in fondo protagonista la persona dell'insegnante piuttosto che la struttura nella quale è inserito ed opera. Oggi è lo Stato che abilita all'esercizio della professione (corsi abilitanti e Ssis) ed è il medesimo Stato che assume tramite i concorsi e/o l'inclusione nelle graduatorie a scorrimento periodico. Domani l'amministrazione centrale potrebbe limitarsi ad abilitare all'esercizio della professione prevedendo successivamente la possibilità che i docenti siano incaricati anche con forme diverse da quelle del rapporto di lavoro subordinato. Di fatto con la valorizzazione dell'autonomia delle Regioni e degli istituti scolastici un certo monolitismo è frantumato in partenza. Resta da ridefinire la figura del docente, della cui formazione in servizio e della cui compatibilità con la comunità scolastica nella quale è inserito potrebbero farsi carico le associazioni professionali. Pensare all'insegnante come ad un professionista implica puntare l'attenzione sui suoi compiti, piuttosto che sulle sue funzioni impiegate: dunque sulla sua responsabilità educativa; sull'urgenza, che gli compete, di progettare percorsi disciplinari adatti alla classe; sulla attività di promotore della cultura professionale nei confronti degli insegnanti più giovani o dell'ambiente esterno. Implica insomma la fuoriuscita da quelle forme di egualitarismo che hanno reso la scuola un luogo poco interessante per gli studenti e poco produttivo (in termini di cultura) per gli stessi insegnanti.